

“Vivere e lavorare in montagna, esperienze di buone pratiche a confronto, Valle Maira e montagna bellunese”

Convegno tenuto a Pieve di Cadore, Salone della Magnifica Comunità il 16 luglio 2021 dalle ore 15.30 alle 17.30 - Trascrizione dell'intervento di Ermanno Bressy, uno degli ideatori dei Percorsi Occitani.

“Sono sempre un po' imbarazzato a presentare una realtà che per noi è una normale realtà, un normale momento di sviluppo, e che invece viene recepita come laboratorio e momento innovativo.

Se qualcuno conosce la valle Maira sa che è emarginata nella montagna cuneese.

Chi ha letto Il mondo dei vinti di [Nuto Revelli](#), sa che molte sono testimonianze di gente della Val Maira di 30 anni o sono. Fino agli anni '80 ci consideravamo un po' mondo dei vinti: attorno a noi nelle altre valli si stavano svolgendo progetti di sviluppo legati allo sci invernale, si costruivano alberghi, venivano i turisti della neve, e noi non avevamo forse la possibilità, per la conformazione del territorio, di sviluppare questa forma di turismo.

Io sono stato per 10 anni presidente della Comunità Montana (ora Unione dei Comuni) e ci trovammo a dover dare una svolta a questo nostro abbandono.

Avevamo avuto un turismo legato alla villeggiatura, ma negli anni '80 quella forma turistica non aveva più un futuro.

Ci trovammo davanti a una scelta: o chiudere i battenti lasciando che l'emigrazione facesse il suo corso oppure dare fiducia, dare sostegno, dare in qualche modo un futuro alla nostra gente. Nacque l'idea di legare il nostro sviluppo al turismo escursionistico, ed ecco che partì il progetto dei Percorsi Occitani che ha rivoluzionato l'economia e la vita della nostra valle.

Tenete conto di un fatto: la val Maira ha 13 comuni, di cui 7 di alta valle non raggiungono i 1000 abitanti tutti insieme, vi rendete conto di come sia difficile lavorare.

Val Maira ha subito pesantemente l'esodo migratorio, ha avuto un inizio di emigrazione verso la Francia alla fine dell'Ottocento che è continuato fino al 1940, e una volta interrotta l'emigrazione verso la Francia è iniziata quella verso la città, in particolare verso la Fiat di Torino e la Michelin di Cuneo.

Un po' alla volta la valle si è spenta, non aveva più una fiducia nel futuro, soprattutto i giovani che cercavano lavoro altrove e anche la generazione dei padri che vedevano il futuro dei loro figli al di fuori dalla valle.

Un piccolo esempio: a [Stroppo](#), un comune della media valle, nonostante negli anni '30 ci fossero 18 locali, negli anni '80 non c'era neanche un posto dove trovarsi e prendere un caffè. Tutto finito.

Il paradosso è che adesso nello stesso luogo oggi ci sono 14 esercizi commerciali che lo rendono appetibile soprattutto per i giovani che vogliono insediarsi, e così in altri comuni.

I [Percorsi Occitani](#) sono un circuito che partendo da [Dronero](#), comune di fondovalle, va fino al confine con la Francia, si interseca con la grande [Traversata delle Alpi](#) e poi torna giù a Romero.

Risale al 1987 l'inizio di questo pensiero. È servito molto girare, vedere le realtà di altre valli, soprattutto di quelle francesi, una in particolare, il parco regionale del [Queyras](#), che stava innovando il turismo, e che da alcuni anni stava abbinando il turismo all'escursionismo, con il sindaco di Ceillat [Philippe Lamour](#), era stato sottosegretario del governo francese, uomo di grande aperture mentali, uno di quelli che creò la grande Traversata delle Alpi.

Con Philippe Lamour, già anziano allora ma di grande saggezza, cominciammo a ragionare. Lui era stato in Val Maira subito dopo la guerra, ne aveva visto un po' gli aspetti sociologici e anche geografici.

Vedemmo che il circuito del Queyras stava andando bene e noi provammo a ripetere quell'esperienza. Un'esperienza che ci ha portati a realizzare 13 tappe e soprattutto a creare in queste 13 tappe dei posti tappa, non albergo non rifugio, una via di mezzo, per un'ospitalità specializzata, vocata al turismo escursionistico.

C'era un problema: non c'era più gente, soprattutto perché i Percorsi Occitani sono situati in media alta valle, non nell'asse principale, ma nelle valli laterali.

Incominciammo a ragionare dove poter creare i posti tappa, soprattutto legati al fatto che non avevamo finanziamenti, e ci rivolgemmo un po' a tutti. Dai parroci che avevano le canoniche abbandonate, agli agricoltori che non avevano ancora sperimentato la formula del turismo, ai Comuni che avevano le scuole ormai abbandonate e un po' alla volta si iniziò ad ipotizzare questo percorso, questa ospitalità.

Questo ebbe un certo successo all'inizio, anche perché nel frattempo due coniugi tedeschi arrivarono in val Maira e attratti da questa nostra rusticità decisero di fermarsi creando un piccolo centro vacanze in una vallata abbandonata che è [S. Martino di Stroppo inferiore](#) e dimostrandoci – e questo fu un esempio molto importante - che la nostra valle aveva un *appeal*, aveva qualcosa da giocare, aveva dei momenti importanti. Innanzitutto la rusticità, non essendo stata una valle toccata dallo sviluppo edilizio, avevamo ancora le vecchie case, i vecchi tetti di ardesia, avevamo e abbiamo ancora alcune aziende agricole che sono sul territorio, avevamo poi una cucina tipica e l'abbiamo valorizzata

Molto importante fu allora una serie di interventi formativi partecipati da quelli che avevano l'intenzione di aprire qualcosa legato ai Percorsi Occitani per creare un entusiasmo, un interesse, condivisione, per cui un progetto che all'inizio fu quasi visto come qualcosa di stravagante un po' alla volta venne accettato, sposato da quelli che poi ne furono e sono i protagonisti, gli imprenditori.

Quando i francesi sono tornati due anni dopo e videro quello che avevamo fatto ci dissero subito "Avrete sicuramente avuto degli importanti finanziamenti statali". In realtà non avevamo avuto alcunché dallo Stato e dalla Regione, perché lo sviluppo legato all'escursionismo era lontano dalla mente dei politici nazionali e regionali: i finanziamenti andavano alle stazioni di risalita, alla ristrutturazione degli impianti e non certo ai sentieri. Era una follia pensare che in qualche modo i sentieri potessero creare economia. Questo invece da noi avvenne. L'economia è stata creata.

Un solo dato: dal 1987 ad ora si sono sestuplicati gli esercizi commerciali. Gestiti da chi? Da giovani le cui famiglie erano originarie, da gente del posto, da stranieri, da una moltitudine diversa di persone che ha creduto nel progetto e che ha in modo molto pragmatico visto la possibilità che il nostro territorio offriva anche in termini economici.

Siamo sempre stati legati all'idea che l'escursionismo non deve essere un fatto poetico, dicevamo allora e diciamo adesso che non è la conquista dell'alpe che si deve fare, ma dobbiamo essere conquistati dall'alpe.

Noi nella nostra montagna abbiamo visto un elemento che poteva avere una valenza importante per lo sviluppo.

Un secondo elemento è stato quello delle nostre abitazioni, della nostra architettura.

Un'architettura molto semplice, che lega la pietra con poco legno e che avevamo mantenuto tale, tranne alcuni casi di abitazioni di quelli che erano i proprietari emigrati a Torino che ritornando vollero dimostrare l'agiatezza raggiunta ristrutturando le case in maniera cittadina, ma furono pochi esempi.

La Comunità Montana cercò subito di bloccare questi tentativi facendo una serie di interventi con i tecnici locali di come si doveva ristrutturare rispettando le tipologie proprie della nostra valle. Questa formazione ebbe successo, fu pubblicato anche un libretto che è un po' un *vademecum* di come si può ristrutturare, ma anche lì non fu tanto l'ente pubblico che dimostrò che era necessario ristrutturare in maniera congrua e soddisfacente, quanto il mercato.

Una casa ben ristrutturata si vide che era più appetita, aveva più valore, rispetto a una casa ristrutturata con tipologie, con metodi moderni.

E poi soprattutto la nostra storia, la storia legata alla religiosità di questa valle, alle decine e decine di chiese, al fatto che queste chiese, che si sono sviluppate dal 1500 in avanti, sono effettivamente dei momenti alti di architettura e di arte.



La chiesa di Elva in particolare, il paese più difficile da raggiungere. Si pensi che nel 1540 un pittore fiammingo raggiunge Elva perché invitato da quelli di Saluzzo e dipinge una crocifissione incredibilmente bella, che rimane inattribuita fino al 1970, quando la Soprintendenza decide di pulire questo edificio che era ormai annerito dalle candele e scope (perché fino ad allora il pittore veniva chiamato genericamente "il maestro d'Elva") che questo maestro d'Elva aveva un nome, era Hans Clemer, giunto lì per dipingere

questa bellissima crocifissione.

Quindi la rusticità, ma anche due mestieri tipici estremamente diversi e anomali:

- uno è quello degli [acciugai](#). Dalla val Maira sono partiti decine e decine di venditori di acciughe sotto sale diretti a tutti i mercati dell'alta Italia. L'origine di questo lavoro è incerta, però pare essere portato da ebrei spagnoli che raggiunsero la val Maira per problemi religiosi. Non per niente il piatto tipico del Piemonte è la [bagna cauda](#), alla cui base c'è l'acciuga.

L'altro mestiere tipico è quella dei [pelassies \(caviè\)](#), che dalla metà dell'Ottocento in avanti hanno cominciato a commercializzare i capelli delle donne. I *caviè* d'Elva percorrevano durante l'inverno tutte le valli dell'alta Italia, andando nei luoghi dove sapevano che c'erano capelli da comprare, che erano in particolare i conventi dove le novizie si tagliavano le trecce e i luoghi dove si sapeva che c'erano ragazze prossime al matrimonio che vendendo la treccia si potevano comprare un po' di cose da portare in casa.

Abbiamo due piccoli musei che illustrano questa epopea.

Poi la cucina, uno dei momenti importantissimi per lo sviluppo turistico.

La nostra clientela è per l'87% una clientela straniera, soprattutto tedeschi, francesi, austriaci; stanno arrivando anche molti olandesi e svizzeri. Non conoscono molto la cucina

piemontese se non quella legata ai grandi vini delle Langhe, e hanno scoperto questa nostra semplice cucina.

Questa è il quadro della nostra situazione.

Certamente in questo nostro sviluppo permangono difficoltà e punti neri, per esempio in tema di scuola. Per andare a scuola i giovani devono recarsi a Cuneo, alzarsi alle 6 del mattino e usare mezzi di trasporto non innovativi.

E poi chiaramente abbiamo la necessità di migliorare i collegamenti: la difficoltà che abbiamo avuto oggi a collegarci è frutto di questa inadeguatezza dei sistemi di collegamenti telematici.

C'è però una cosa. Quando negli anni '80 si parlava con gli albergatori locali che avevano avuto dalla villeggiatura una buona fonte di guadagno, si notava come questi guadagni non venivano investiti in valle, ma erano investiti in alloggi a Cuneo oppure al mare, non si aveva assolutamente più fiducia nello sviluppo della valle.

Adesso invece avviene il contrario. Si crede, si reinveste nell'economia della valle, ci sono nuovi giovani che si affacciano e questo fa ben sperare per il futuro.

Dicevo prima dei sistemi di collegamento, che sono ancora un punto dolente.

Noi abbiamo avviato dal '90 un nuovo sistema (che tra l'altro viene gestito da un privato, a cui abbiamo regalato la registrazione) avendo inventato il sistema degli *sherpa bus*, pulmini che dovevano trasportare le persone perché i sistemi pubblici non lo consentivano in maniera agevole. Lo *sherpa bus* ha avuto un grosso successo ed è stato una delle fonti principali del successo della val Maira.

Gianni Pilotto, proprietario degli *sherpa bus*, era un giovane con un bar molto avviato, abbiamo dovuto convincerlo quasi con forza a fare una licenza di taxi, poi nel '90 ha comprato un primo pulmino. Adesso ne ha cinque e tre persone che vi lavorano. Nell'anno precedente al Covid ha trasportato 17.000 bagagli da un posto tappa all'altro e circa 20.000 persone da e per gli aeroporti di Milano, Torino e Venezia alla Val Maira, oppure dalla stazioni ferroviarie.

Tutto questo non è stato tanto merito di una classe amministrativa, ma piuttosto il frutto di una azione di condivisone, di creazione di entusiasmo su un progetto, di capacità di innovare ma anche di grande umiltà, di capire quello che succedeva intorno a noi, copiare i fatti positivi ed essere sempre estremamente attenti all'innovazione. Innovazione che ci ha portato 5 anni fa ad aprire le porte - in periodo invernale in cui l'escursionismo era un po' latente - alle guide francesi di Chamonix, austriache e anche altoatesine che in modo per noi quasi incredibile hanno riscoperto la val Maira dal punto di visita dello sci alpino.

Prima del Covid, ma anche quest'anno qualcosa c'è stato, in alta valle hanno lavorato più d'inverno che non d'estate: centinaia e centinaia di sci alpinisti che arrivano, percorrono le nostre montagne innevate (quando c'è neve) e ne apprezzano soprattutto il silenzio la neve polverosa.

Riassumendo, questo nostro sviluppo ha visto il turismo svilupparsi in modo importante, ma nel frattempo è nata e si è sviluppata anche l'agricoltura. Prima non c'erano caseifici di azienda agricola, ora ne sono nati otto, lavorano, si danno da fare e soprattutto hanno reagito alla crisi delle quote latte; hanno saputo trasformare perché chiaramente è la trasformazione che da un po' di speranza alla nostra agricoltura.

Giovani che si sono inseriti negli alpeggi a 2000 metri, famiglie giovani che un po' alla volta si sono insediate e hanno cominciato a fare allevamento abbinandolo magari alla

coltivazione delle erbe officinali, soprattutto genepy e achillea, o alla formula dell'agriturismo.

E poi l'artigianato, legato soprattutto ai settori dell'edilizia e ai serramenti (noi non abbiamo altre forme particolari di artigianato), settori che hanno moltissimo lavoro.

La cosa stranissima è che nelle valli della provincia di Cuneo la Valle Maira è considerata quella che offre più opportunità in termini di lavoro per le piccole imprese edilizie. Questo è un bene anche perché attraverso l'edilizia si sviluppano nuovi insediamenti e si sviluppa nuova attenzione.

Mi sembra quasi di esagerare nel presentare questa valle. Lo faccio con grande sincerità, dico sempre a quelli che mi ascoltano che la cosa più importante è che possano toccare con mano tutto questo, quindi è un invito che faccio a venire a vedere e soprattutto a iniziare un dialogo.

Dopo l'esperienza in Comunità Montana, ho creato la [Rete del Buon Cammino](#), una rete di Comuni e di enti che si sono messi assieme in modo molto spontaneo, senza quote di adesione e senza onere alcuno, a discutere sullo sviluppo che può portare il turismo *outdoor*, che è anche quello, dimenticavo, delle m-bike. Dopo che questa nostra valle è entrata non si sa come su alcuni giornali tedeschi, c'è stato un afflusso incredibile di m-bike, al punto da superare il discorso dell'escursionismo.

Quindi primo m-bike, secondo sci alpinismo, terzo escursionismo, per dimostrare quello che le aziende che producono attrezzatura per la montagna ci stanno dicendo.

L'indagine che ha fatto Outdoor Group, il gruppo che raduna le aziende produttrici legate di articoli sportivi outdoor, ha dimostrato come la pratica sportiva in Italia veda come incremento al primo posto l'escursionismo pari merito rispetto allo sci alpinismo e alla m-bike.

Tutto questo è molto importante perché abbiamo creato una rete, attraverso questa rete è nato un circuito molto simile in Val d'Aosta, quello della valle del Lys, un altro in Liguria, in alta Valtaro, e siamo collaborando anche con altre realtà."